

nel 1443: invano il concilio di Basilea intromettevasi per farle cessare; nel 1444 l'imperatore chiedeva soccorsi alla Francia, ed affine di ottenerli prometteva il matrimonio di Sigismondo colla figlia del re Carlo VII. Accettatasi la proposizione, il monarca francese impose al delfino suo figlio, che alla testa di molte genti stava allora desolando l'Alsazia, di passar nella Svizzera. Luigi raccolse quindi il suo esercito, composto di sessantamila uomini, intorno a Basilea, e nel 26 agosto diede il combattimento di San-Jacopo presso questa città, ove miladuecento Svizzeri osarono di affrontarsi con ottomila Francesi capitanati dal conte di Dammartin, ed ove tutti perirono, tranne dodici, dopo aver operati prodigi di valore (Vedi *gli Svizzeri*). Il delfino, dopo questa memorabile giornata, ripassava in Alsazia, e a' 28 ottobre seguente conchiudeva ad Ensisheim la pace cogli Svizzeri. Gli Austriaci, abbandonati da tale alleato, non lasciarono per altro di proseguire la guerra fino al 1446, epoca in cui fu terminata coll'interposizione dell'elettore palatino, assistito dagli elettori di Magonza e di Treviri e dal vescovo di Basilea. Nel 1457, avvenuta la morte di Ladislao il Postumo, re di Boemia e d'Ungheria e duca d'Austria, Sigismondo divise co' suoi cugini Federico III imperatore ed Alberto il Prodigo la successione di questo principe nelle provincie d'Alemagna.

Sigismondo ebbe nel 1460 col cardinale Nicolao di Cusa, vescovo di Brixen, una contesa, che fu vivamente portata innanzi da entrambe le parti. Voleva il prelato, in virtù di una bolla di Pio II, possedere quale commenda il suo vescovado, senza punto risiedervi. Sigismondo al contrario non potè giammai sofferirlo, e si oppose a tutt'uomo all'istituzione delle commende, che non erano in uso in Alemagna, quantunque comunissime allora in Italia, in Francia, in Ispagna ed in Inghilterra. Il cardinale difendevasi con un mezzo, che terminò d'irritare Sigismondo contro di lui, col pretendere cioè che la sua chiesa non soggiacesse alla contea del Tirolo. Avendolo perciò il duca perseguitato coll'armi alla mano, lo fece prigioniero il dì di Pasqua nel castello di Praunegg, ov'erasi ritirato, nè lo lasciò libero se non che sotto condizioni che il cardinale giudicò gravosissime, cioè di pagargli una ragguardevole somma;